

Sabato 17 febbraio 2007

***Tutto il gusto degli aforismi in un libro.
'Prejudizi della libertà' di Roberto Morpurgo
per ricordare che la filosofia è la vita stessa...***

Virginia Perini

Se c'è un esibizionista involontario, è lui il genio.

Immanuel Kant pensava che il Giudizio fosse il regno della libertà umana, e forse non aveva torto – benché solo nel Prejudizio si consumi senza mai estinguersi la fiamma del Fuoco, la libertà della Libertà: l'esistenza prima dell'Esistenza.

Cosa aspetti? "L'ispirazione". E se non viene? "E se invece fossi io, in anticipo sull'appuntamento?"

Ben ardua cosa è fondere la voce al fuoco del sentimento, per doverla subito dopo solidificare al gelo del giudizio.

Il paradosso del dolore è che pur non esistendo che in noi, in lui abbiamo l'unico indizio probabile che qualcosa esista fuori di noi.

L'Arte sceglie i suoi mezzi, fra i quali solo raramente figura l'artista.

Un fatto è sempre paradossale, e lo è quasi altrettanto che pochissimi si diano la pena di riconoscerlo.

Chi dice di aver sognato testimonia o ritratta?

Figli di un solo Dio, ma orfani di mille Diavoli.

Il tempo stringe la corda intorno al collo dell'impiccato. Gli fa – per così dire – il nodo alla cravatta.

Questi e molti altri gli aforismi presenti nel 'quaderno di appunti' di Roberto Morpurgo, filosofo e scrittore classe '59 e esperto di cinema, pubblicato da Joker edizioni. Sandro Montalto nella prefazione lo definisce "come un calderone ribollente sempre pronto ad accogliere ogni sollecitazione del presente per bollirla, disinfettarla o ribollirla, per digerirla o rigettarla".

Riflessioni di ogni genere dunque che spaziano dalla morale all'arte alla ricerca della filosofia. 'Prejudizi della libertà' è un fluire quasi libero della coscienza, organizzato in modo da ripercorrere le strutture del reale. E' così che Morpurgo "omaggia il mondo intero masticandolo, concepisce la realtà come necessariamente commestibile. Ed accoglie gli irrobustimenti e i memorabili mal di pancia conseguenti sapendo che ambedue sono la traccia durevole di un'esperienza e di una conoscenza, binomio sotteso a qualsiasi prova letteraria degna di nota".

Perché questo titolo al libro?

"L'uomo nasce 'sapendo' già di esistere: questo è il suo primo e ultimo pregiudizio, non essendo un pregiudizio se non un giudizio che viene prima dell'esperienza; la sua libertà consiste in nient'altro che nella capacità di sapersi condannato da questa preliminare destinazione a 'sapersi', cioè a crederci, reale.

Qual è il tuo intento?

"Nessuno. Non scrivo nulla che abbia uno scopo diverso da quello di scrivere, cioè di esistere: cioè di prendere confidenza, se mai mi sarà dato, con il mio pregiudizio e con la mia leggenda, che non smette di mormorarmi con suavia ma resistibile voce di Sirena: tu esisti...".

C'è un nesso tra i pensieri?

"Sì, ed è il silenzio, lo stesso silenzio che separa e unisce le parole di uno qualsiasi dei nostri discorsi. Lo stesso mare che separa e unisce le isole di qualsiasi arcipelago".

Hai un filosofo o più di riferimento?

"I filosofi non sono mai un riferimento, ma eventualmente una compagnia. Coloro che più mi hanno consolato nel doloroso e leggendario incontro con la mia esistenza furono forse Borges, Leopardi, la

Rochefoucauld, Eraclito, Esopo, l'Ecclesiaste e, per la sua vocazione gravemente antiulissiaca e per la imperscrutabile tenacia con cui ha ascoltato sino all'ultimo, Giobbe stesso".

Se dovessi scegliere un aforisma da dare come 'consiglio' all'uomo odierno, quale sceglieresti?

"Il primo. Una lingua non dovrebbe ospitare se non le parole capaci di elogiarla. Dal momento che ogni parola, anzi ogni lettera, del cosiddetto Uomo Odierno non è che un impune e ininterrotto stupro sul corpo innocente e muto, palpitante e però indifeso, della sua Lingua Madre".